

LE MALATTIE E I RIMEDI DELLE CREDENZE POPOLARI

Fuoco di Sant'Antonio per scacciarlo arrivava l'esperto con i suoi riti

Dove la medicina ufficiale non risolveva ci si affidava a "maghi" e pratiche speciali

LA STORIA

MARIO DENTONE

UN MIO conoscente è stato colpito dal Fuoco di Sant'Antonio e, come se non bastasse, Sant'Antonio (Abate, sì, il nostro, di Chiavari) lo ha colpito non dove di solito batte la sua frusta o fiamma che sia, alla fascia addominale o in vita, bensì all'occhio e a tutto il lato destro di viso e testa, impendendogli la guida in auto per la vista precaria oltre a dolori da incubo.

Ma guarda un po' Sant'Antonio, che pure fu il primo abate monaco della storia, eremita e taumaturgo, famoso per le sue guarigioni e non per le malattie, il santo di Chiavari, poi, pure simpatico a noi per il giorno di festa a scuola, il 17 gennaio, col Luna Park che occupava tutto il lato mare della città, e bancarelle dappertutto e gente felice, e la porchetta col pane o

da portare a casa, il profumo che quasi ti seguiva! Eppure porta il suo nome proprio a significare il rapporto del santo (dicono le biografie, peraltro una molto credibile, scritta da un suo contemporaneo) con le tentazioni di Satana che lo perseguitarono tutta la vita, e che vita, fra le fiamme del corpo e della mente, visto che visse (fra digiuni e preghiere, e cose del suo orticello da eremita) ben 105 anni! Proprio da dire alla faccia del diavolo, certo chissà quanto adirato a veder fallire tutti i suoi fuochi! E 105 anni non erano certo pochi, che son tanti anche oggi pur

con tutta la scienza e le medicine, visto che visse fra il 251 e il 357 dopo Cristo, quando la vita media arrivava sì e no a quarant'anni.

Comunque ho chiesto al mio conoscente come andasse il suo Fuoco, di una decina di giorni, cure antivirali e di pomate prescritte dal medico, e poi da un oculista consultato, e lui ha scosso il capo e, quasi sottovoce, come se temesse di svelarmi una debolezza, mi ha detto, ovviamente in dialetto: "È venuto due volte..." e mi ha nominato un comune conoscente del vicino borgo in collina, "oggi viene per la terza volta, che tre prove ci vogliono, almeno, dice". Ho subito capito, e ho rivisto mia nonna paterna, a Riva. "È come va?" gli ho chiesto. Lui ha allargato le braccia e con un sorriso speranzoso mi ha risposto: "Ha detto che bisogna aspettare una settimana dopo che mi ha segnato", e mi ha raccontato: "Una picaglia, o un mandillo, ha comin-



Sant'Antonio e le tentazioni di Satana in un dipinto del pittore senese Martino di Bartolomeo (1370/1375 circa-1434)

ciato a manovrare sulla parte malata, in totale silenzio. Non so se dentro diceva qualcosa. Poi ha preso delle foglie di rovi, sì. Oua speremmu" e non ha aggiunto altro. E io immaginavo il rituale, e rivedevo mia nonna che...

La chiamavano "A lunga", perché era alta, altissima per quei tempi, ed era bianca, pallida, come trasparente, e aveva gli occhi profondi, come affondati nelle orbite e come se fissassero da lontananze impercettibili, e il suo sguardo aveva sempre qualcosa di inquietante, di irrisolvibile. Ma era buona, donna di chiesa, un rosario in

una tasca e un'autentica collezione di figurine di santi nell'altra tenuti con un elastico, che a me bambino, che son vissuto praticamente con lei e il nonno pescatore, davanti al calore del ronfò, seduto su un banchetto e lei sulla sedia spagliata, faceva scorrere una ad una come fossero figurine di calciatori o di animali, e mi diceva sempre: "Dai un bacio a san Francesco che guarisce tutti i mali", "e un bacio a santa Rita che protegge i malati" e così via. Ma io stavo bene di salute, ero piccolo e magro, però baciavo le figurine perché così a parte la salute guadagnavo

dieci lire o venti per il reganuso o i pesciolini di liquirizia.

Era sempre vestita di nero fino ai piedi, anche un mandillo nero in testa e scarpe nere di pezza, e quando avevo mal di stomaco, il mio unico male fin da piccolo, che lei diceva erano i pacciughi di caramelle e rumenta a giocare nel cortile, mi faceva stendere sul suo letto e chiunque ci fosse intorno lo scacciava, di colpo brusca nei modi e nel parlare; mi denudava pancia e torace e io la guardavo, non preoccupato, curioso già allora, persino divertito e affascinato a lei e a quel che stava per fare su me. E lei...

Estraeva da una tasca (ci stava di tutto in quelle tasche, dal rosario ai santini al mandillo da naso ammucchiato con qualche mentina per la gola, e quello spaghetto) trenta quaranta centimetri "di miracolo" come chiamai, crescendo, lo spaghetto, e "nu te mescià" mi ordinava, e io quasi trattenevo il respiro per non mandare in fumo tutto, e lei cominciava a "misurarmi" lo stomaco, in orizzontale e in verticale, dall'ombelico allo sterno, in vita, e vedevo che le sue labbra bisbigliavano qualcosa di indecifrabile e... il mal di stomaco passava, non so come e non so perché, e anche a mia madre, a chiunque le chiedesse quell'aiuto.

Fu mio padre l'ultimo depositario di quel "rito" e di quelle, chissà, formule o preghiere oscure. Ma lui non credeva ad altro che a Dio, non salvò il mandato manco per curiosità, si portò tutto di là, e non glielo perdonai.

L'autore è scrittore e saggista